

dei cittadini a cui estende i diritti politici, sino al limite del suffragio universale, cioè dell'attribuzione dei diritti politici a tutti i cittadini prescindendo da differenze di ricchezza, cultura o sesso.

Ciò spiega, tra l'altro, come vi possa esser un divario tra uno Stato liberale puro e uno Stato democratico puro: uno Stato in cui fossero riconosciuti i principali diritti civili, ma il suffragio fosse ristretto, come accadeva in Italia sino al 1912, poteva dirsi liberale, ma non democratico; d'altra parte, uno Stato a suffragio universale può, servendosi degli stessi congegni della democrazia, instaurare un regime illiberale, come in Germania nel 1933, quando il nazismo si impadronì del potere attraverso le elezioni.

Strettamente connessi con l'attribuzione dei diritti politici, altri due istituti caratterizzano lo Stato democratico: il sistema elettivo, che permette l'esercizio del potere dal basso e il principio maggioritario, secondo cui le deliberazioni degli organi collegiali debbono essere prese a maggioranza.

L'idea socialista

Come l'ideale di uguaglianza politica e giuridica ha via via integrato quello liberale della libertà individuale, così l'ideale dell'uguaglianza sociale ed economica, si è sovrapposto e talvolta contrapposto, nel corso dell'800, a quello democratico. Anche il socialismo muove

da una aspirazione egualitaria: ma considera l'eguaglianza politica e giuridica, promossa dalla dottrina democratica, puramente formale. Che il potere politico sia diviso fra tutti i cittadini, essi stessi uguali di fronte alla legge, è - per la dottrina socialista - una conquista necessaria ma non sufficiente. Il potere politico è spesso strumento di dominio nelle mani di coloro che detengono il potere economico.

Tesi costante delle dottrine socialiste, è che il potere politico è al servizio del potere economico, e perciò causa delle ingiustizie sociali. Pertanto il socialismo ritiene che, occorra instaurare un ordine in cui combattere la disuguaglianza politica, ma anche quella economica.

Il mezzo propugnato per eliminare la disuguaglianza economica è l'abolizione, in tutto o in parte, della proprietà individuale, e l'instaurazione di un regime sociale fondato sulla proprietà collettiva delle associazioni di lavoratori, degli enti pubblici o dello Stato.

Mentre lo Stato liberale si astiene dall'intervenire nei rapporti economici, lo Stato socialista considera compito principale quello di intervenire per indirizzare le attività economiche verso fini di interesse generale, ora limitandosi a proteggere i più deboli economicamente con varie forme di assistenza (Stato assistenziale, nella espressione inglese Welfare State, cioè Stato-benessere), ora dirigendo, attraverso

una pianificazione, l'economia del paese (Stato collettivista).

Dunque, mentre democrazie e socialismo possono collaborare ed integrarsi - onde le forme molteplici di democrazia sociale - non sembra che eguale collaborazione possa avverarsi tra socialismo e liberalismo.

Il socialismo è dottrina antica, ma solo nel secolo scorso è passato da una fase utopistica (che va da Platone a Campanella, da Morelly a Fourier), alla fase realistica (ad opera soprattutto di Marx e di Engels), con l'organizzazione di movimenti politici in favore del proletariato.

Questi movimenti hanno assunto prevalentemente due indirizzi: l'indirizzo riformistico, che tende all'attuazione dello Stato socialista attraverso graduali riforme da ottenersi con metodo democratico e l'indirizzo rivoluzionario, per il quale la società socialista non può essere raggiunta se non attraverso lo scardinamento della società capitalista borghese. Le manifestazioni storicamente più importanti di questi due indirizzi sono il labourismo, che ha provocato radicali trasformazioni della società e dello Stato in Inghilterra e in alcuni Stati dell'Europa del Nord, e il comunismo, che ha condotto il movimento operaio alla conquista del potere in Russia, con la Rivoluzione d'Ottobre (1917) e in Cina, alla fine della lunga guerra civile e nazionale (1948).

Il cristianesimo sociale

Quando ormai la contesa tra gli ideali liberali e socialisti era divampata, si venne formando, verso la metà dell'800, una nuova dottrina politica e sociale, che prese posizione, con un programma di conciliazione tra i due contendenti, ed ha avuto crescente influsso, in alcuni Stati, sulla vita politica e sociale, soprattutto negli ultimi decenni: la dottrina sociale della Chiesa cattolica, nota col nome di cristianesimo sociale.

Del liberalismo essa rifiuta l'individualismo e la libera concorrenza, lotta di tutti contro tutti, ove il più povero è destinato a soccombere. Ma pure accettando, del socialismo, l'esigenza di proteggere le classi più umili contro quelle potenti, rifiuta energicamente la tesi socialista dell'abolizione della proprietà privata. Considerando la proprietà come un diritto naturale, cioè come un diritto senza il quale l'uomo non può sviluppare appieno la propria personalità, la dottrina del cristianesimo sociale aspira, anziché alla sua soppressione, alla sua più ampia diffusione, in modo che la maggioranza degli individui possano diventare proprietari dei mezzi di produzione, attraverso forme che vanno dalla frantumazione della grande proprietà agricola alla partecipazione azionaria degli operai alle grandi imprese. Di fronte all'obiezione socialista,

liberalismo politico, la cui patria è l'Inghilterra: lo Stato Liberale.

Secondo questa concezione, il fine dello Stato non è già di provvedere al bene comune, di rendere i sudditi moralmente migliori, o più saggi, o più felici, o più ricchi, ma di rimuovere gli ostacoli che impediscono al cittadino di migliorare moralmente, di diventare più saggio, più felice, più ricco, secondo le proprie capacità e a proprio talento.

Contro lo Stato assoluto, in cui il sovrano, ha un potere senza limiti giuridici, lo Stato liberale è uno Stato in cui si tende ad eliminare il più possibile gli abusi del potere, e quindi a garantire la libertà dei cittadini dall'ingerenza dei pubblici poteri. Questi limiti derivano dai compiti ristretti attribuiti allo Stato, inteso come arbitro e non promotore di interessi comuni.

I limiti del potere statale vengono posti mediante due istituzioni: il riconoscimento che esistono diritti naturali dell'individuo anteriori al sorgere dello Stato e come tali inviolabili (dottrina del diritto naturale); le funzioni principali dello Stato non vengono esercitate dalla stessa persona o dallo stesso organo (come accadeva nelle monarchie assolute), ma da diverse persone o organi in uno o altro modo cooperanti (dottrina della separazione e dell'equilibrio dei poteri).

L'idea democratica

Mentre il liberalismo ha per principio ispiratore la libertà indivi-

duale, quello dell'idea democratica è l'eguaglianza. Essi rappresentano due momenti della stessa lotta contro lo Stato assoluto, fondato sul rango, sui privilegi di ceto, sulla distinzione dei cittadini con diversi diritti e doveri.

Ciononostante sono due momenti distinti, e spesso contrapposti, anche se oggi, essendo confluiti l'uno nell'altro, hanno dato origine a regimi insieme liberali e democratici.

Partendo dall'idea dell'eguaglianza, la teoria democratica afferma che il potere deve appartenere a tutti i cittadini. Nonostante i molteplici significati assunti nel linguaggio politico contemporaneo dal termine "democrazia", vi è un concetto fondamentale a tutti comune, quello di sovranità popolare. Secondo la teoria democratica, la sovranità (il potere di dettar leggi e farle eseguire), risiede nel popolo: esso può trasmettere questo potere, o meglio il suo esercizio, temporaneamente ad altri (i suoi rappresentanti), come accade nel sistema parlamentare, ma non può rinunciarvi e alienarlo per sempre.

Quindi, mentre il liberalismo tende a proteggere essenzialmente i diritti civili, (libertà di pensiero, di stampa, di riunione e di associazione), la dottrina democratica ha come suo fine principale la difesa dei diritti politici, cioè il diritto di partecipare direttamente o indirettamente al governo della cosa pubblica. Uno Stato è tanto più democratico quanto più numerose sono le categorie

che la proprietà individuale è il maggior fomite di discordia, essa risponde distinguendo il diritto di proprietà, che è privato, dall'uso di essa, che è sociale. Conseguenza di tale distinzione è che, senza negare all'individuo i diritti individuali sui beni economici, gli si può precludere, sia con il richiamo al precetto evangelico della carità che ricorrendo alla regolamentazione coattiva dello Stato, un uso di questi beni contrario al bene comune. In sintesi la proprietà individuale viene estesa nella sua titolarità, seppur temperata nel suo esercizio.

Anche di fronte al problema dello Stato, il cristianesimo sociale rifugge dagli estremi delle concezioni dei liberali e dei socialisti. Sin dall'inizio ammise, contro il liberalismo, che lo Stato doveva

intervenire nella vita economica soprattutto per proteggere le classi più povere, ma attenuò lo statalismo che giudicava eccessivo dei socialisti, sostenendo la necessità che si formassero fra individuo e Stato, libere associazioni. Accarezzò l'idea che, favorendo lo sviluppo di associazioni intermedie, si venissero costituendo associazioni di mestiere, composte sia da lavoratori che da imprenditori, che furono dette corporazioni, dalle quali ci si aspettava che la lotta di classe fosse conciliata in una mutua comprensione dei rappresentanti del lavoro e del capitale, sottoposti alla stessa legge della morale cristiana.

riduzione redazionale da:
http://www.presentepassato.it/Documenti/Diritto/bobbio_ideologie.htm

Il 2 giugno del 1946,

con il referendum istituzionale a suffragio universale (per la prima volta votarono anche le donne) in Italia fu scelta la forma di governo repubblicana con il 54,3% dei voti validi contro il 45,7% a favore della monarchia. Si votò inoltre per scegliere i membri dell'*Assemblea Costituente* che avevano il compito di preparare la nuova Costituzione Italiana. Per poter procedere alla stesura della Costituzione, si pensò che fosse meglio incaricare un gruppo più ristretto di persone e predisporre uno schema. Questo schema sarebbe poi stato discusso e votato da tutta l'Assemblea Costituente. Fu così composta una *Commissione* (divisa a sua volta in sottocommissioni) formata da 75 deputati, scelti su indicazione e rappresentanza dei vari gruppi parlamentari. Il 31 gennaio 1947 il progetto fu presentato all'Assemblea Costituente. La discussione durò otto mesi. *La Costituzione venne approvata con 453 voti favorevoli e 62 contrari fu promulgata il 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.*

I 75 MEMBRI DELLA COMMISSIONE COSTITUENTE

(SU 556 DEPUTATI DELL'ASSEMBLEA)

http://www.cronologia.it/cost002.htm#_ftn41

| | | |
|----------------------------|---------------------------|----------------------|
| Ambrosini Gaspare | Federici Maria | Mortati Costantino |
| Amendola Giovanni | Finocchiaro Aprile Andrea | Nobile Umberto |
| Basso Lelio | Fuschini Giuseppe | Noce Teresa |
| Bocconi Alessandro | Ghidini Gustavo | Paratore Giuseppe |
| Bordon Giulio | Giua Michele | Penna Ottavia |
| Bozzi Aldo | Grassi Giuseppe | Perassi Tomaso |
| Bulloni Pietro | Grieco Ruggero | Pertini Sandro |
| Calamandrei Piero | Iotti Leonilde | Pesenti Antonio |
| Canevari Emilio | Lami Starnuti Edgardo | Piccioni Attilio, |
| Cappi Giuseppe | La Pira Giorgio | Ponti Giovanni |
| Caristia Carmelo | La Rocca Vincenzo | Porzio Giovanni, |
| Castiglia Pietro | Leone Giovanni | Rapelli Giuseppe |
| Cevolotto Mario | Lombardo Ivan Matteo | Ravagnan Riccardo |
| Codacci Pisanelli Giuseppe | Lucifero Roberto | Rossi Paolo |
| Colitto Francesco | Lussu Emilio | Ruini Meuccio |
| Conti Giovanni | Maffi Fabrizio | Simonini Alberto, |
| Corsanego Camillo | Mancini Pietro | Targetti Ferdinando |
| De Michele Luigi | Mannironi Salvatore | Taviani Emilio Paolo |
| De Vita Francesco | Marchesi Concetto | Terracini Umberto |
| Di Vittorio Giuseppe | Marinano Francesco | Togliatti Palmiro |
| Dominedò Francesco Maria | Mastrojanni Ottavio | Togni Giuseppe |
| Dossetti Giuseppe | Merlin Lina | Tosato Egidio |
| Einaudi Luigi | Merlin Umberto | Tupini Umberto |
| Fabbri Gustavo | Molè Enrico | Vanoni Ezio, |
| Fanfani Amintore | Moro Aldo | Zuccarini Oliviero |

<http://www.referendumcostituzionale.org>
coordinamento nazionale delle iniziative per la difesa della Costituzione

(dalla Costituzione alla Devoluzione)
GLI ODIERNI FIGLI RICOSTITUENTI

| | | |
|-------------------|---------------------|-----------------|
| Berlusconi Silvio | Castelli Roberto | Nania Domenico |
| Bondi Sandro | D'Onofrio Francesco | Pastore Andrea |
| Bossi Umberto | Fini Gianfranco | Previti Cesare |
| Calderoli Roberto | La Malfa Giorgio | Schifani Renato |

PALAZZO CARLI
 a r m i g u € r r € & t r u l l a l l à
 w e a p o n \$ w a r \$ & r o c k ' n ' r o l l

MAGGIODUEMILASEI

5¢

ANNOQUINTONUMEROTRE

dal 13-IX-2002



LE IDEE CARDINE DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

di Norberto Bobbio

Bobbio mostra come la nostra Costituzione sia la risultante, nei suoi principi ispiratori, di quattro "idee cardinali" maturate nella cultura giuridica della vecchia Europa.

L'idea liberale

L'idea fondamentale del liberalismo è che l'individuo ha un valore assoluto, indipendentemente dalla società e dallo Stato di cui fa parte, e che pertanto lo Stato è il prodotto di un libero accordo tra gli individui.

Il liberalismo nasce dalla crisi della concezione autoritaria e gerarchica della società, propria del pensiero medioevale. Si afferma in un primo tempo nel corso delle

guerre di religione - soprattutto per opera delle sette non conformiste che affermano i diritti della coscienza individuale contro la supremazia delle Chiese organizzate e degli Stati confessionali - come *liberalismo religioso*, cioè come affermazione della libertà religiosa di credere secondo coscienza e non per imposizione. Nell'organizzazione della società, il frutto più alto del liberalismo religioso è il principio di tolleranza, secondo cui nessuno deve essere perseguitato a causa della propria professione di fede. Il liberalismo si sviluppa poi nelle idee dei pensatori illuministi come liberalismo economico, cioè come affermazione del diritto dell'individuo a svolgere la propria iniziativa nel campo dell'economia, secondo le proprie capacità e non seguendo altra regola che quella del proprio interesse individuale sino al limite in cui questo non contrasta con l'interesse altrui. A questa concezione liberale è connessa l'idea di concorrenza e quindi della lotta disciplinata dal diritto, come metodo di convivenza e pungolo del progresso sociale. L'idea liberale trova infine la sua conclusione nel

stampato in proprio 045 • 569508

non gettatelo a terra: cedetelo al vostro prossimo o ingoiatelo